

SOCIOLOGIA

Raccolti in volume un gruppo di saggi di Bensman, Feuer, Foss, Gerth, Gouldner, Landau, Mannheim, Moore, Nisbet, Seeley, Stein, Vidich e Wright Mills

# L'esame di coscienza di tredici sociologi USA

« Chi siamo? Dove andiamo? » - Il senso di individualità personale — Una rottura « disarmata » — Scienza d'importazione?

La riscoperta del senso di individualità personale, in quanto distinta dai ruoli, che il partito, la classe, l'organizzazione o il gruppo impongono (1), è ciò che sta dietro quella, che spesso è chiamata « la ricerca dell'identità »: così Lewis Feuer, in *Sociologia alla prova*, che in una cartella di saggi di tredici sociologi americani (2), cerca appunto di mettere gli studiosi di scienze sociali di fronte a se stessi per rispondere a domande che soprattutto in America si fanno sempre più attuali: « chi siamo? », « che cosa è la sociologia? », « verso cosa andiamo? ».

L'utilità di queste domande e delle risposte fornite dai più famosi fra i sociologi USA varia secondo il pubblico a cui sono rivolte: questa prova di sociologia della sociologia acquista importanza se, in quanto riesce ad essere capace critica del ruolo funzionale affidato alla sociologia nella società americana, nel quadro istituzionale, per dirla così Parsons, dei dominanti orientamenti valutativi di quella società, e del tipo di organizzazione accademica e produttiva (dove la prima si modella sulle forme della seconda), che ha assunto la ricerca e la produzione sociologica negli Stati Uniti; per il pubblico italiano, ancora non familiarizzato con le scienze (e con le pratiche) sociali, può essere di grande interesse, in quanto mondo accademico (si pensi qui soltanto alle vicende della facoltà di Trento), e che probabilmente guarda ad esse prevalentemente come a scienze d'importazione (si è fatto in Italia quasi esclusivamente opera di « importazione », da orientamenti in classi, che sappiano elaborare e operare nella concreta specificità della società italiana, assumendo una funzione pubblica, né parassitaria (accademica) né subordinata a interessi particolari (aziendalistici): ma questo è problema di ogni settore della ricerca scientifica, in Italia come in ogni paese che veda il sussistere di classi sociali.

Chi siamo? il sociologo si accorge che, come ogni altro scienziato, mentre prende conoscenza della realtà, sta operando al contempo alla trasformazione di quella realtà (questo è tanto più vero quanto più è circoscritto il fenomeno esaminato): da orientamenti in classi, che sappiano elaborare e operare nella concreta specificità della società italiana, assumendo una funzione pubblica, né parassitaria (accademica) né subordinata a interessi particolari (aziendalistici): ma questo è problema di ogni settore della ricerca scientifica, in Italia come in ogni paese che veda il sussistere di classi sociali.

vare il modo di trasformare una realtà impaurita in un soldato violento ed aggressivo che combatterà in una guerra di cui non comprende lo scopo. Che cosa è la sociologia? oggi questa scienza appare combattuta nella falsa alternativa tra autonomia (3) ed iper-integrazione, nell'indifferenza verso i valori prevalenti o nella totale adesione ad essi; queste posizioni assunte dagli intellettuali americani sono in effetti fra loro complementari: anche il rifiuto dei valori, l'eccessivo timore delle teorie di cui sembra soffrire la sociologia americana, che al più le considera in modo isolato dalla ricerca pratica, è in effetti un *ascetismo metodologico*, come osserva il Mannheim, che si configura necessariamente quale scelta ideologica. In effetti, come sottolinea B. Man- « volenti o no, dobbiamo di- sporre di strategie scientifiche che siamo costretti continuamente a scegliere tra queste ». Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla- va e che vede forse il suo non- felice massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie: ma, ricorda A. W. Gouldner, c'è un punto, in cui quelli che di- sertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare l'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzial- mente sana politica universalista o alle polemiche professio- nali. Poiché essi hanno adot- tato una concezione di se e di quali scienziati "liberi dai valori", i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società. Verso cosa andiamo? già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della cono- scenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo (« *Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir* »); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume di- mensioni tali da renderne im- possibile l'indipendenza, da con- trollare esso diventa al contem- po controllato, diventa una va- riente indispensabile dell'as- serto sociale vigente: i presup- posti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituisco- no in effetti, ci fa notare J. R. Seeley, un costante « invito a sporsare la causa del partito conservatore ». « Son sicuro — egli aggiunge — che non è ne- cessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così mol- to spesso il meglio è nemico dell'ottimo ». Il rafforzamento della so- cietà dei monopoli economici, del- la burocrazia pubblica e priva- ta, dei *managers*, delle *Elites* accademiche diventa il feno- meno studiato in questo tenta- tivo di condurre una analisi sociologica sulla stessa società: perché, infatti, questa non è una scienza di tipo par- ticolare, e quindi, come ogni scienza, assume la fisionomia richiesta dal sistema: la bomba H, il napalm, gli allu- cingenti, percentuali immensi- simi di incidenti automobilisti- ci su grandissime autostrade: questo ci fornisce la fisica, la chimica, l'ingegneria; la so- ciologia produce il consenso. E' per questo, che pur nel- la sua potente carica critica, *Sociologia alla prova* non ci soddisfa pienamente: certo, ri- spetto al quadro di « levigata, armonica realtà in cui teorica e ricerca si danno bellamente la mano », il libro ci offre un'elaborazione del sistema sociale teorico procedono di conserva e il tutto sfuma in una monodi- ca smemorata atmosfera di idillio », a cui ci aveva abita- to la pubblicistica americana largamente tradotta, questo li- bro costituisce, usando anco- ra le parole di Franco Forti, « una brutta rotta e nello stesso tempo un documentato richiamo ai problemi aperti »: ma ci appare tremendamente disarmato, più

Frutto dello studio di uomini « marginali », che non di una solida e meditata opposizione. **Lucio Del Corral**

(1) Sui ruoli sociali, le aspet- tative di ruolo, ecc., si veda R. Dahrendorf, *Human Sociological*, Armando, 1966.

(2) *Sociologia alla prova*, a cura di M. Stein e A. Vidich, contiene scritti di J. Bensman, L. Feuer, D. Foss, H. Gerth, A. W. Gouldner, S. Landau, K. Mann- heim, B. Moore, R. A. Nisbet, J. R. Seeley, M. R. Stein, A. Vi- dich, C. Wright Mills, Armando, 1966, pagg. 291, L. 2.500.

(3) Il termine autonomia venne introdotto nella scienza da Em- ile Durkheim, usato già da esso con sfumature diverse rispetti- vamente in « *Sulla divisione del- la società* » (1893) e in « *Il suicidio* » (1897); viene qui usato per in- dicare la situazione socialmente opposta a quella dell'integra- zione.

La Federazione delle Asso- ciazioni Scientifiche e Tecniche di Milano ha voluto conclu- dere la sua intensa attività di questo 1966 organizzando la no- va edizione delle « Giornate dell'Energia nucleare ». Il tema è oggi di particolare attualità, sia sul piano scientifico, che su quello tecnico-economico: gli argomenti trattati trovano riferimento immediato non solo nei laboratori e nei centri spe- rimentali, ma nei centri di pro- duzione di energia elettrica per usi industriali, che costituisco- no sempre un elemento vitale per l'economia di una nazione. La sensibilità del pubblico ai problemi della produzione dell'energia nucleare a scopi in- dustriali, che era assai viva una decina d'anni fa, si è via via attenuata, in quanto alle meraviglie, possibilità tecni- che ed economiche dell'ener- gia nucleare proclamate in li- nea di principio, non erano se- guite realizzazioni pratiche. Dieci anni fa, ed anche quin-

## La storia delle Crociate



La storia delle Crociate di Steven Runciman, che l'editore Einaudi pubblica in questi giorni, è una delle streghe più ghiole di quest'anno. Si tratta della prima, esauriente ricerca moderna sulle Crociate, un'avvincente narrazione in cui il ruolo di protagonisti, condottieri, predicatori, cronisti, papi, imperatori. Nella illustrazione, combattimento fra cavalieri cristiani e pagani, da un codice del XIV secolo.

## Le Mostre a Roma

# LE «FEMMINE» DI PORZANO LA CITTÀ DI MANZINI

Con le opere esposte e presen- tate da Marcello Venturini alla galleria « Penelope » (Via Prati- na, 99), Giacomo Porzano si rivela pittore nel pieno d'una stagione nuova e matura. Lo stesso primiti- vo, quasi naïf, che ha caratterizzato i suoi primi segni di Ben Shahn, è stato assunto e condizionato tecni- camente e formalmente in una di- mensione più pittorica, il con- fronto fra la bella antologia di disegni e le pitture datate tutte 1965 e 1966 è rivelatore: se lo « humour » corrosivo e tenera- mente sognante del disegnatore è ancora vivace — il disegno però dal valore illustrativo è salito al valore plastico di progetto del quadro —, sono venute meno l'ali- nalisi caricaturale e la satira im- mediata in favore d'una visione più drammatica della figura uma- na. E questo momento più pit- torico, che è un momento di co- struzione, corrisponde, a nostro av- viso, a un momento morale che considera i tipi umani assai più del loro colore rispetto alla tipicità sociale e ambientale.

Il colore del dramma è per Porzano il grigio, un grigio par- ticolare assai più caldo e espres- sivo della gamma di grigi, fra il bianco e nero, delle immagini di consumo fotografiche, cinema- tografiche e televisive; e anche un grigio assai più spento e spet- trale come colore rispetto alla coloratissima realtà, tra « libertà » e « pop », del mondo femminile da cui cava i suoi tipi. La don- na, la donna anziana, oggetto se- gnale quale è concepito e realizza- to da persuasori più o meno occulti al fine di mastodontiche operazioni di mercato e di po- tere, è il tipo umano domi- nante nei quadri di Porzano.

Oppure, per chiaro risarcimen- to morale e sentimentale, tipi di donne cui va la simpatia in- tellettuale del pittore o ancora tipi femminili che egli giudica degni di un ritratto tragico. Co- si prende forma sulla tela una tipologia femminile assai com- plessa e varia: dalla femmina oggetto-segnale della *Grande Fa- zia* (1966), che è una donna di- pinta sinuosamente in uno stretto spiraglio verticale.

Il paesaggio della città, quasi una strana Milano disfatta negli spazi di Roma, è il motivo pla- stico dominante nelle pitture es- poste da Francesco Manzini alla « Nuova Pesa ». Una città in la- tale non c'è più luce di ore e di stagione ma un clima psico- logico e morale carico di ten- sione e di allarme. Le pitture, datate fra il 1963 e il 1966, ri- velano una tensione del colore e dell'immagine che non ha mai vacillato o segnato una pausa. Tenere la coscienza in continuo stato d'allarme è cosa da logo- rare la fantasia ideologicamente più agguerrita: quella di Man- zini, da *Sole gonfio* (1963) a *La città* (1966), ha ben resistito. La metafisica « sospensione di tempo » è un'arma morale e, dal punto di vista plastico, il punto di partenza di metafore cariche di panico e di ansia. Nei quadri la vita subisce un rallentamento fantastico: un « film » che sgrena in quattro anni non più di una trentina « fotogrammi ». L'iconografia è panco-naturalistica, uno schele- tro di strutturali roscicciati dal- la tensione morale.

Che il paesaggio sia usato per dire la condizione umana è un fare plastico che ricorda gli espressionisti, come qualcosa del- la *Roaring*, Sironi, anche. Ci sembra che il Manzini consi- deri quale punto più alto del dire per metafore proprio il Campo di grano con tulo di cor- ti, dipinto da Van Gogh nel lu- glio 1890. Vacillando apoca- littico, caduta e rovina, deserto spazio dove si leva un sole che non illumina, non scalda e non matura: questo lo schema icono- grafico che il colore tormen- tato innalza a metafora. Così

Giacomo Porzano: « Ritratto di E. Rubinstein » (1966)



Dario Micacchi

il paesaggio diventa qualcosa che ci è familiare come se lo avessi abitato ma è così simbolicamente costruito dal colore che siamo costretti a rivisitarlo.

Se la visione è di disordine apocalittico la tensione morale è in quiete per un nuovo ordine, se lo spazio è inabitabile per l'uomo è, però, misurabile dalla ragione. Per questo fatto il qua- dro non precipita in un magna- espressionista astratto ma è il-

luminazione delle cose del mon- do, coscienza che dalle cose muo- ve, ma che da esse può separarsi e dolorosamente assolvere o con- dannare. E la forma, cui tecni- ca e materia si piegano assai funzionalmente, non è una con- venzione figurativa ma una tra- velata conquista mai data una volta per tutte.

La costruzione ed il funzio- namento a prezzi competitivi delle centrali nucleo-termoelet- triche è quindi legata in par- tenza ad una serie di tecnolo- gie altamente specializzate e di impianti di altissimo costo, per quanto concerne la prepara- zione del combustibile nucleare; e questi mezzi sono nelle mani di pochissime nazioni. A ciò si aggiunge la tecnica, forse non così altamente complessa, ma certo di grandissimo rilievo, per la costruzione dei reattori e delle relative centrali. Ed anche qui si ha una concentra- zione di esperienze e di mezzi produttivi specializzati nelle mani di quelle stesse nazioni che dispongono di impianti di arricchimento e di repro- cing.

A grandi linee si può dire che così si presenta la situa- zione al momento attuale, una situazione che non fa ancora sentire tutto il suo peso econo- mico (e quindi anche politico) in quanto attualmente il costo di produzione dell'energia elet- trica mediante centrali nucleo- termiche è circa eguale a quel- lo delle centrali elettriche con- venzionali. Ma la situazione, si evolverà abbastanza rapida- mente nei prossimi anni, a fa- vore delle centrali nucleo- termiche. I motivi di queste evo- luzioni sono stati chiaramente messi in rilievo nelle *Giornate dell'Energia nucleare*, e cerche- remo di renderli chiari in un prossimo articolo, in modo da tracciare, sempre a grandi li- nee, un quadro completo di quello che sarà un problema di primo piano per lo sviluppo economico del nostro paese nei prossimi anni.

Giorgio Bracchi

SCIENZA

Un tema di scottante attualità al centro delle « Giornate » organizzate dalla FAST a Milano

## Il difficile « miracolo » delle centrali nucleari

Soltanto ora l'energia comincia a essere prodotta a prezzi competitivi. Tecnologia altamente specializzata e impianti d'altissimo costo - Come si « recupera » l'uranio inutilizzato - Le esperienze dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia

La Federazione delle Asso- ciazioni Scientifiche e Tecniche di Milano ha voluto conclu- dere la sua intensa attività di questo 1966 organizzando la no- va edizione delle « Giornate dell'Energia nucleare ». Il tema è oggi di particolare attualità, sia sul piano scientifico, che su quello tecnico-economico: gli argomenti trattati trovano riferimento immediato non solo nei laboratori e nei centri spe- rimentali, ma nei centri di pro- duzione di energia elettrica per usi industriali, che costituisco- no sempre un elemento vitale per l'economia di una nazione. La sensibilità del pubblico ai problemi della produzione dell'energia nucleare a scopi in- dustriali, che era assai viva una decina d'anni fa, si è via via attenuata, in quanto alle meraviglie, possibilità tecni- che ed economiche dell'ener- gia nucleare proclamate in li- nea di principio, non erano se- guite realizzazioni pratiche. Dieci anni fa, ed anche quin-

dici anni fa, si costruivano reattori nucleari di vario tipo, anche di notevole potenza, ma ai primi impianti pilota e cioè alle prime centrali nucleo- termiche costruite in Unio- ne Sovietica, negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, non seguirono, per anni, realizza- zioni su scala industriale. Credo che tutti ricordino gli affa- scinanti articoli comparsi su giornali e riviste nei quali ve- nivano presentati con belle il- lustrazioni gli schemi di fun- zionamento delle nuove centrali nucleari e si evidenziava con grafici altrettanto affascinanti il fatto che « bruciando » un chilogrammo di uranio si poteva ottenere la stessa quan- tità di calore che si ottiene bruciando migliaia e migliaia di tonnellate di carbone. Si po- teva così comparare, agli ef- fetti della produzione di ener- gia, il carico di combustibile portato con estrema facilità da un uomo a piedi con il ca- rico di un grosso bastimento.

E' abbastanza logico che il pubblico dei non tecnici, la cui attenzione era stata ri- chiamata su un argomento tanto affascinante e con para- goni così suggestivi, si sia poi rivolto ad altro e sia rimasto anche perplesso di fronte alla mancata realizzazione di pro- grammi che da essi sono stati presentati come imminenti.

Da qualche anno, però, gros- se centrali nucleo-termoelettri- che che producono energia a prezzi competitivi vengono co- struite un po' dovunque, di- mostrando che l'efficienza tecni- ca degli impianti di questo tipo è ormai un fatto acquisito e che la competitività econo- mica è ormai raggiunta. E' ormai chiaro, come è stato chiaramente sottolineato nelle recenti giornate presso la FAST, che il costo di produzio- ne dell'energia elettrica con centrali nucleari, oggi allinea- to con quello delle centrali ter- miche o idroelettriche, potrà scendere ancora nei prossimi anni, per portarsi a livelli net- tamente inferiori a quelli odi- erni. Sembra dunque che quanto era stato ipotizzato in termini forse troppo facili, e in un tempo di ottimismo quasi mi- racolistico dieci o quindici an- ni fa, tenda a verificarsi oggi, seppure con un ritardo di al- cuni anni e con un andamento graduale e progressivo anziché come una vera e propria rivo- luzione tecnologica.

La complessa questione ha avuto motivi tecnici ed econo- mici, chiaramente individuabili per il passato, e che stanno alla base del ritardo cui abbiamo fatto cenno. Ma, fattore anco- ra più interessante, sono oggi ben chiari i motivi che potran- no condurre nei prossimi die- ci anni a un progressivo ab- bassarsi dei costi di produzio- ne dell'energia elettrica, in mi- sura apprezzabile, del 10, del 20 per cento e anche più. E, qui, non si tratta di previsioni in genere o di previsioni az- zardate con facile ottimismo, ma di elementi derivati da ol- tre un decennio di esperienze pratiche e da precisi program- mi in avanzato corso di rea- lizzazione.

E' ben vero che, in linea teo- rica, bruciando un grammo di uranio si ottiene la stessa quantità di energia che bru- ciando due tonnellate di carbo- ne, ma è altrettanto vero che le cose non sono tanto sempli- ci, per cui una simile equiva- lenza ha un valore più che puramente indicativo. In primo luogo, l'uranio naturale contiene solamente il 7 per mille di ura- nio 235, e solo quest'ultimo può « bruciare » entro un reattore nucleare di tipo « termico » destinato cioè a produrre ca- lore.

I reattori di oggi, per moti- vi tecnico-economici, utilizzano come combustibile nucleare ura- nio arricchito, nel quale cioè la percentuale di uranio 235 è superiore al 7 per mille; per ottenerlo, sono necessari colossali impianti, a funziona- mento totalmente automatico e totalmente schermati. Questo è uno dei motivi principali che hanno rallentato l'avvento a costi economici delle centrali nucleari; è stato necessario in- fatti, progettare, sperimentare e mettere a punto questi gran- di impianti, ed ammortizzare gli elevatissimi costi di costru- zione dei reattori, non è possibi- le « bruciare » tutto l'uranio 235 contenuto nel combustibile ar- ricchito. Col passare del tem- po, cresce il numero degli ato- mi che hanno subito la fissio- ne, e che quindi non esistono più, e diminuisce il numero degli atomi ancora capaci di su- birlo. Si ha cioè una progressi- va rarefazione degli atomi utilizzabili, fino a che, a un certo punto, il combustibile non può più essere utilizzato entro il reattore, anche se contiene ancora un quantitativo apprez- zabile di uranio 235. E' ovvio tentare il recupero di questo materiale, il che richiede però processi altrettanto complessi (reprocessing) entro grandi impianti che si trovano attual- mente solamente negli Stati Uniti d'America, in Unione So- vietica, in Inghilterra e, da pochi mesi, in Francia.

La costruzione ed il funzio- namento a prezzi competitivi delle centrali nucleo-termoelet- triche è quindi legata in par- tenza ad una serie di tecnolo- gie altamente specializzate e di impianti di altissimo costo, per quanto concerne la prepara- zione del combustibile nucleare; e questi mezzi sono nelle mani di pochissime nazioni. A ciò si aggiunge la tecnica, forse non così altamente complessa, ma certo di grandissimo rilievo, per la costruzione dei reattori e delle relative centrali. Ed anche qui si ha una concentra- zione di esperienze e di mezzi produttivi specializzati nelle mani di quelle stesse nazioni che dispongono di impianti di arricchimento e di repro- cing.

A grandi linee si può dire che così si presenta la situa- zione al momento attuale, una situazione che non fa ancora sentire tutto il suo peso econo- mico (e quindi anche politico) in quanto attualmente il costo di produzione dell'energia elet- trica mediante centrali nucleo- termiche è circa eguale a quel- lo delle centrali elettriche con- venzionali. Ma la situazione, si evolverà abbastanza rapida- mente nei prossimi anni, a fa- vore delle centrali nucleo- termiche. I motivi di queste evo- luzioni sono stati chiaramente messi in rilievo nelle *Giornate dell'Energia nucleare*, e cerche- remo di renderli chiari in un prossimo articolo, in modo da tracciare, sempre a grandi li- nee, un quadro completo di quello che sarà un problema di primo piano per lo sviluppo economico del nostro paese nei prossimi anni.

schede

Due « Guide » pubblicate dall'editore Sugar

## A caccia di streghe e di umorismo

Come scrisse Maiakowski, il nostro pianeta è scarsa- mente attrezzato per l'umorismo. Tutti i contributi per migliorare la fragile attrezzatura sono ben accetti, come questa *Guida all'humour satirico, sarcastico e libertino* (Sugar, lire 2.500) in cui sono raccolte una serie di « pic- colesse perle dell'umorismo », come le definisce il curatore della « Guida », Maurice Maloux. Perle che non hanno, ovviamente, tutte lo stesso splendore.

Sono battute, epigrammi, citazioni famose, sarcasmi, giochi di parole dovuti a celebrità e sconosciuti, dedicati ai più svariati argomenti e suddivisi per ordine alfabetico. Miti e luoghi comuni vengono rovesciati come le tasche di un vestito, anche se talvolta al posto dei vecchi se ne insediano dei nuovi, di sapore scontato e perfino qualun- quistico.

Così, chi ha sempre creduto che la gatta che va tanto al lardo ci lascia lo zampino, viene smentito da Gilbert Cesbron del quale, sotto la voce « Abitudine », è raccolto questo detto: « Più va la gatta al lardo meno ci lascia lo zampino », affermazione che alla luce di talune vicende e personaggi moderni, appare assai conforme al vero. Bernard Shaw assicura, parlando dell'adulterio, che « per eliminare il rimorso basta ripetere spesso l'azione che l'ha provocato ». Spietato verso la mitologia degli uomini d'affari è Auguste Delouet per il quale « un avventuriero è sem- pre di bassa condizione sociale: se fosse di condizione elevata sarebbe un uomo d'affari ».

Sarcasticamente delicato Bernard Shaw che, a pro- posito dell'altruismo, ammonisce: « Non fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi. I loro gusti possono differire dai vostri ». Con epigrammi scetticismo Georges Armand Masson definisce i giuramenti d'amore « una forma sentimentale dell'assegno scoperto ». Graffiante la de- finizione che Jean Paul Laffitte dà di « Capitale e lavoro »: « Il capitale è il lavoro di molti accumulato da uno solo ». L'aggettivo libertino, uno dei tre che definiscono questa Guida, è ampiamente giustificato dai numerosi testi rac- colti, specie sotto le voci « Amore » e « Donna »: un in- gente quantitativo di battute licenziose che non si dis- ciano dal solito repertorio « scandaloso », collaudato e stemperato dall'uso fattone in vecchi salotti borghesi. Attuale, in tempo di « tascabili », la riflessione di Che- sterston: « C'è una gran differenza tra chi vuole leggere un libro e chi vuole un libro da leggere ».

Di René Clair questa battuta tutta « italiana »: « Un mo- mento di tenero abbandono non differisce da un'offesa al pudore che per l'assenza di una guardia ». Scherzare è, spesso, l'unico modo di dire la verità, l'unica autocritica che una società si concede. Come dice Bernard Shaw in questa Guida: « Il mio modo di scher- zare è dire la verità ». E' il miglior scherzo del mondo ». Specie nell'indulgente euforia natalizia, quando anche la verità è più digeribile. Del resto, in questa sua digeribilità sta anche spesso il limite di questo umorismo.

Diavoli, streghe, stregoni, sortilegi, miracoli, fate, gnomi, folletti, pratiche magiche, fantasmi, fatti di san- gue, edifici bizzarri, fatti storici inauditi, miti, paesaggi fantastici, leggende, tesori nascosti, civiltà scomparse: da tutto questo suggestivo materiale raccolto nelle metafori- che grotte d'Italia, Mario Spagnol e Giovenale Santi hanno attinto per la compilazione della Guida all'Italia leggendaria misteriosa insolita fantastica (Sugar, lire 4.000). Si tratta del primo volume che comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, la Liguria, il Veneto, il Tren- tino, l'Alto Adige, la Toscana, l'Emilia, il Romagna. Sette cartine orientative guidano il lettore nella ricerca in loco dei diavoli, dei fantasmi, dei paesaggi fantastici, eccetera. Una lettura piacevole e una strenna originale.

e. e.

## Il romanzo picareesco spagnolo

In una accurata antologia di due volumi (*Narratori pi- careeschi spagnoli del cinque e seicento*, Vallardi editore, L. 11.000), Alberto Del Monte ci offre un panorama quasi completo del romanzo picareesco spagnolo, la cui parabola si può circoscrivere entro l'ambito di poco più di un secolo, dal primo cinquecento alla metà del seicento. Nel- l'ottima introduzione, Del Monte, dopo avere contestato i pregiudizi « positivistic » del « picaro letterario come ri- produzione naturalistica del picaro storico e del genere come obbediente alle leggi della evoluzione », passa a indi- viduare le caratteristiche del romanzo picareesco nello stu- dio diretto dei testi diversi, e non per « fissare il comune denominatore di queste opere » ma per precisare « il loro rapporto dialettico ».

Il primo romanzo picareesco, il *Lazarillo de Tormes*, databile nel 1526, è « un'autobiografia esemplare, una sorta di breviario di precetti nell'arte del vivere... quasi in contrapposizione con la letteratura pedagogica del qua- dro, astratta e libreria, immemore delle esigenze della realtà ». Senonché, la realtà di *Lazarillo* si fonda solo su « apparen- ze empiriche » e si risolve in evasione dalla concreta « realtà umana »: come notazione che tra tipica della Spagna dei primi anni del regno di Carlo V e della sua politica imperialistica. Ancora meno riconducibili alla imi- tazione oggettiva del picaro « storico » sono i successivi romanzi picareeschi.

Dopo il *Lazarillo*, il romanzo che viene « a fissare psi- cologicamente il personaggio del picaro » è il *Guzman de Alfarache* di Mateo Aleman, il cui dato rilevante è la « dissimulazione » (propria del barocco) della disperazione. Gli altri romanzi picareeschi si allontanano dai due prin- cipali modelli « e commercializzando il genere in tipo di nar-razione avventurosa mista a digressioni moraleggianti, camuffando il volto originario del picaro ». Alla fine, il genere si consuma nel « goliardismo » dilettantesco.

Per la ricostruzione di tutta la parabola del genere picareesco, nei due volumi della antologia Del Monte pre- senta i seguenti testi: *La vita di Lazarillo di Tormes*, *Guzman de Alfarache* (Mateo Aleman); *Della vita di Guzman de Alfarache specola della vita umana: Vita del picaro Guzman de Alfarache* (Mateo Lujan de Sayavedra); *Rinconete e Cortadillo* (Miguel de Cervantes Saavedra); *Libro di trattamento della picara Giustina* (F. Lopez de Ubeda); *La figlia di Celestina* (Alonso Jeronimo de Salas Barbadillo); *Storia del ladro Andro* (Carlos Garcia); *Seconda parte del Lazarillo de Tormes* (H. de Luna); *Storia della vita del pibeiro di nome don Paolo* (F. De Quevedo); *Il loquace converso Alonso servo di molti pa- droni* (J. de Alcala Yanez); *Don Raimundo del parassita* (D. Martin de Tovar); *Il castigo dell'avarizia* (M. de Zayas); *Avventure del bacelliere Trappola* (A. de Ca- stillo Solorzano); *Vita di don Gregorio Guadiana* (A. Enri- quez Gomez).

Quando non è di Del Monte, la traduzione è di volta in volta di Marco Boni, Mario Pinna, Salvatore Battaglia, Anna Maria Gallina, A. Ugolini, Cesco Vian, Natalino Di Giannantonio, F. Rosselli.

a. l. t.